

La manifestazione con il segretario generale del PCI conclude un'eccezionale festa delle donne

Domani il comizio con Berlinguer

L'appuntamento è nel pomeriggio alle 18 - Le due ultime giornate del festival ricche di altre iniziative di rilievo - Stasera l'attesa Carla Fracci - «Le donne e la sinistra» il dibattito con le compagne Seroni, Magnani Noja e Menapace - Domani si parla di informazione e di carta stampata - Allo spazio attrezzato per i ragazzi continua il lavoro e l'attività di animazione



Domani si chiude. E si chiude con il «tradizionale» comizio. Ma non sarà solo la presenza del segretario nazionale del partito, il compagno Enrico Berlinguer, a fare dell'appuntamento una occasione di tutto rilievo. La festa delle donne, che è stata innanzitutto festa «politica», non poteva che terminare con una manifestazione che proprio alla sintesi politica si richiama.

In questi giorni di dibattiti, di discussioni, di confronti, i temi affrontati, e ricco è stato il contributo, spesso originale, «diverso», che le donne (ma non solo loro) hanno portato alla lotta complessiva dei comunisti per cambiare la società. La manifestazione con il compagno Berlinguer (parlerà domani pomeriggio alle 18) ha proprio questo valore: raccogliere le fila di un confronto ricco e fecondo, verificare assieme alle migliaia di donne, di giovani, di lavoratori, di protagonisti di queste giornate, i tempi, i modi di una lotta che richiede sempre nuove energie e nuove idee.

A chi aveva voluto vedere nel festival delle donne un'iniziativa rituale, i fatti hanno abbondantemente risposto an-

che sul piano dei risultati politici, importanti e niente affatto scontati.

Ma, a parte il comizio di chiusura con Berlinguer, il festival continua a presentare anche oggi e domani numerose occasioni di incontro e di confronto. Ecco in dettaglio il programma di queste due ultime giornate di festa.

Oggi si parlerà di due argomenti, uno decisamente serio e uno più frivolo. Il dibattito con Anna Seroni, Maria Magnani Noja e Lidia Menapace ha come tema «Le donne e la sinistra». Un tema ricorrente su cui si è detto molto e spesso non tutto a proposito.

Per chi invece desidera un argomento (almeno sulla carta) meno impegnativo alle 21,30, allo spazio cultura, si parla di cucina. Ospiti dello spazio cultura saranno questa volta l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi, la psicanalista Simona Argenti, la sua collega Jacqueline Amati e lo scrittore Gianni Simonetti.

Sul fronte degli spettacoli c'è una proposta da non perdere: l'attesissima Carla Fracci danzerà una suite da «Roméo e Giulietta» di Prokofiev e «La chopiniana», che — come è facile in-

tuire — è tutta tratta da musiche di Chopin.

Al villaggio ragazzi, come sempre aperto dalle 17 alle 20, l'animazione arriva oggi pomeriggio con «Jazz più clown», presentato dalla Cooperativa lavoro culturale.

Domani mattina, allo spazio cultura, saranno di scena le redattrici di Rinascita e dell'Unità. Discuteranno con la gente di «Chi scrive e chi legge», i giornali. Un approccio collettivo al tema dell'informazione stampata da parte di chi sta dietro e davanti alla macchina da scrivere.

E' previsto quindi un concerto del complesso bandistico femminile regionale del Lazio e infine, dopo il comizio di Berlinguer, il grande ballo popolare con il gruppo de «La Canufiena» e Luigi Toth e la sua orchestra.

Per i ragazzi, sempre domani, si chiude con un omaggio a Gianni Rodari, presentato dalla cooperativa il gruppo del sole. «La guerra delle campane del re che non voleva morire», infatti, è uno spettacolo in cui alcune delle favole di Gianni Rodari sono state «riadattate» da Massimo Catalanò.



A colloquio con l'assessore Franca Prisco: come il movimento femminile è entrato nelle amministrazioni

Quelle 12 compagne che siedono in Campidoglio

Un'esperienza di governo non improvvisata, ma costruita e preceduta da anni e anni di battaglie per la parità e i diritti delle donne - I servizi, ma non solo, le priorità di una politica che tiene conto delle esigenze delle lavoratrici

Dal '76 nel consiglio comunale di Roma siedono dodici donne; sette sono comuniste. Un segno concreto, anche questo, di come il «nuovo protagonismo» femminile si stia traducendo, in modo dirimpante, non solo nella partecipazione alle battaglie per i diritti civili o per i servizi, ma anche in un rapporto nuovo in una marcata presenza nelle istituzioni. E che la maggior parte delle consigliere in Campidoglio sia proprio del Pci ha un significato politico preciso che nasce dall'aver dato voce diretta alle lotte di tanti anni delle donne e del movimento femminile.

Arrivare a quel risultato e consolidarlo, indubbiamente, non è stato semplice, soprattutto per il rischio — sempre presente — che l'essere militante di un partito come il Pci (dove la parità è, sotto sommo, scontata) potesse finire con l'annullare lo specifico femminile. Per capire cosa abbia significato la battaglia di questi anni abbiamo parlato con Franca Prisco, eletta consigliere comunale nel '76 per tre anni assessore alle borgate e attualmente assessore al personale.

Per cominciare a capire chi sono queste amministratrici comuniste, come «nascono», sarà bene fare un po' di biografia politica. Il percorso compiuto dalla Prisco è simile a quello di molte altre compagne: l'iscrizione e la militanza, prima nella Fgci poi nel Pci, all'inizio degli anni cinquanta; il lavoro, il sindacato, il passaggio a compiti di dirigenza. Quando viene eletta nel consiglio comunale, Franca Prisco abbandona l'incarico di direzione della commissione femminile della federazione romana.

Legata a queste stringatissime note «personali» c'è tutta la storia delle lotte di

anni difficili. «Sono gli anni — spiega Franca Prisco — in cui il movimento femminile è chiamato, con sempre più insistenza, a misurarsi con problemi nuovi, come la questione dell'aborto o del divorzio. Temi — precisa Franca Prisco — che servono, poi, a far cadere antiche remore nei confronti dei rapporti personali e interpersonali, dell'amore, del rapporto fra i sessi».

A dirigere il movimento, non certo per caso, ci sono compagne che hanno alle spalle una lunga esperienza di lotta per la pace, per i servizi, per la parità, in questo senso la biografia politica della compagna Prisco è «tipica e normale». «Normale», dice, «perché è mia esperienza, come quella di altre compagne, e il mio approccio alla vita amministrativa ha come presupposto la partecipazione a quei grandi movimenti di massa che hanno prodotto questa nuova generazione di donne, protagoniste, consapevoli del proprio ruolo, battagliere».

Quando questo bagaglio è stato, ed è tuttora indispensabile, nell'affrontare le «politiche» e l'esperienza amministrativa? «La specificità della mia formazione politica — risponde la compagna Prisco — mi ha indubbiamente favorito nell'affrontare il mio nuovo incarico. E diciamo pure che il fatto di essere donna mi ha aiutato a comprendere immediatamente alcuni aspetti particolari della condizione femminile, delle donne con le quali — per esempio in borgata — mi sono trovata a contatto».

Essere in tante in un organismo amministrativo «che cosa ha rappresentato per la vita della città? E' stata una dimostrazione che la parità è possibile, o, invece, ha lasciato un segno preciso? «E' certamente vero — risponde Franca Prisco — che la nostra presenza era il concreto esempio della parità, ma non solo questo. Il fatto di essere in tante, e quindi il contributo massiccio alla affermazione delle nostre esigenze, ha segnato in modo marcato la politica del Comune. Basta vedere l'attenzione che è stata rivolta agli asili nido, in generale ai problemi dell'infanzia, ai consultori, agli anziani. La battaglia per superare i doppi turni, tanto per fare un altro esempio concreto, rispondeva a delle esigenze proposte proprio dalle donne. Per non dire dei consultori, aperti in condizioni incredibili, fra mille difficoltà».

Insomma, una politica un po' «femminile», intendendo con questo non la relegazione in un ghetto di certi problemi, ma al contrario la rivalutazione dell'importanza di certe problematiche che sono state da sempre patrimonio delle masse femminili. «E' proprio sulla base di questi risultati — insiste Franca Prisco — che mi sembra di poter negare che ci sia stato un appiattimento del rapporto fra noi e le masse femminili. Il nesso fra il nostro essere amministratrici e il nostro essere donne, al contrario, mi sembra sempre stretto e non cancellabile».



Ma quanto contano le donne nelle giunte di sinistra?

Ma queste giunte di sinistra, hanno fatto una politica nei confronti delle donne? Ci sono molte compagne nelle amministrazioni di sinistra del Comune e della Regione. Ma la loro presenza, quanto conta? Risponde Paola Nicoletti, che ha coordinato al festival il dibattito sulla città e le donne, ha aperto con questa domanda la discussione tra il sindaco Petroselli, le amministratrici comunali e regionali del Pci, e un pubblico folto, ma naturalmente composto per l'ottanta per cento da donne.

Hanno parlato le compagne Franca Prisco, Leda Colaninzi, il sindaco Petroselli, Carla Capponi, Roberta Pinto, ed è toccato poi al pubblico avviare una «botta e risposta», seriatissimo su quelle due domande, impostando la discussione soprattutto sulle conquiste del movimento femminile in una

città come Roma. Conquiste che si sono concretizzate in una politica dei servizi sociali tra le più avanzate in campo nazionale, ma che hanno radici molto profonde, nella spinta che le donne hanno saputo imprimere al movimento democratico, con battaglie difficili, osteggiate.

Lo ha ricordato lo stesso Petroselli, sottolineando che quel movimento si è inserito in quello più generale delle forze di sinistra per rompere schemi prefissati, sferrare la logica con la quale è cresciuta la stessa città di Roma e ricostruire un tessuto democratico secondo «valori», non solo attraverso scelte quantitative. Le compagne amministratrici hanno sottolineato l'importanza della presenza femminile al Comune e alla Provincia, ricordando i numerosi servizi sociali, dagli asili nido ai consultori, ai centri per anziani

Quando arte al femminile è impegno e professionalità

«Riconoscimento della professionalità femminile nelle arti visive». Il burocratico tema del dibattito non toglie niente ad un'iniziativa che di burocratico non ha avuto nemmeno l'ombra. Il solito pubblico assetato davanti al tavolino con lo sfondo rosso, al festival delle donne, ha ascoltato attentissimo tutte le testimonianze di artisti, critici, uomini e donne di cultura, e di interventi della gente, di chi voleva comprendere che cosa l'arte ha significato «al femminile».

E non c'era bisogno di un «riconoscimento» ufficiale. Arte è anche donna, comunque. Lo hanno ripetuto un po' tutti gli intervenuti, dal professor Giulio Carlo Argan, a Barbara, a Maurizio Calvesi, Carla Capponi, Silvana Leonardi, Dario Micacchi. Del resto le stesse opere d'arte esposte nello stand del festival sono testimonianze esse stesse

Ma non c'è solo l'aspetto artistico espressivo in questa attività. Mimma Terenzi per esempio ha messo a disposizione i suoi «nodi» e le sue «reti» per i bambini dello spazio-verde del Comune e Villa Lazzarini. Un'invenzione creativa che si è tradotta in intervento sul territorio. Qualcuno obietterà che siamo lontani a questo punto dalla «tessitura». Ma questo è anche il senso di una ricerca.

Più di duecento presenze ogni giorno

Si chiama uomo il successo del consultorio

La contraccezione e i bambini: due mondi «nuovi» da scoprire - Film e diapositive

Il successo, arrivato quasi di sorpresa, si può dire che l'hanno determinato gli uomini; i quali molto raramente mettono piede in un consultorio, ritenendolo «luogo di donne». E invece la tenda allestita nella festa di Caracalla, in fretta e furia — è stata un'idea dell'ultima ora delle compagne che lavorano nei consultori comunali — è stata scoperta e poi frequentata soprattutto da loro, dagli uomini.

Ogni giorno, dalle sei in poi, nel consultorio a due passi dal padiglione dell'Unità, circa duecento uomini di tutte le età (prevalenti, comunque, i trentenni) si sono affrettati al centinaio di donne davanti al banco all'ingresso della tenda per avere informazioni di tutti i generi, per assistere ai cicli di proiezioni cinematografiche e di diapositive con cui le due équipe di operatrici, che si sono alternate in questi giorni hanno spiegato tutto della contraccezione, dalla scelta del metodo, alle varie tecniche, alle minuziosità, alle informazioni.

Gli uomini invece sembrano affascinati da tutto ciò che riguarda i neonati: «domande» sull'alimentazione, sull'igiene, sullo sviluppo del bambino, e tutte poste con gran precisione. Questo interesse è continuato duran-

te la proiezione del filmato sulla gravidanza e sul parto. Appena le immagini scorrono sullo schermo molti uomini si avvicinano. E il loro atteggiamento è di grande rispetto nei confronti del mistero della nascita che si rinnova, ma anche di turbamento. Molti ragazzi hanno gli occhi lucidi, sono commossi. Invece tutte le donne hanno l'aria spaurita, timorosa: sono loro che devono partorire.

E' comunque un fatto ancora «nuovo» che viene svelato, illustrato. Così come un altro oggetto avvolto da ignoranza e dal mio vicino conosciuto davanti ai banchi del consultorio. Come si diceva prima, la contraccezione è un argomento di grande interesse. Ma per gli uomini, più che per le donne, diventa un fatto quasi «insuperabile» della materia. Quindi non solo si vuole vedere la spirale e capire la funzione, ma la si vuole anche toccare, quasi per appropriazione.

Da tutti coloro che in questi giorni si sono rivolti al consultorio, comunque, nes-

Sei donne che si esprimono con la «tessitura»

Svati dalla collocazione dello stand (tra quello di artigianato sardo e quello della ceramica), attirati da un enorme telaio in legno, molti visitatori nel vedere i pannelli tessuti, i «giochi» di fili e di nodi, le trasparenze e le composizioni delle trame esposte, chiedono che cosa siano. Niente, si sono sentiti rispondere in molti. Ma se non si sono fatti scoraggiare dal primo impatto, certamente hanno scoperto una nuova realtà espressiva, diversa, sensuosa e molto apprezzata invece nel nord Europa e in America) patrimonio di pochi che con passione e pazienza cercano la strada della sua diffusione.

Se le opere esposte in questo stand (che più degna accoglienza avrebbero meritato nel padiglione delle arti visive) le definiamo «tessitura», rischiamo di essere fraintesi. Eppure i tessuti si tratta, o meglio di manufatti che in qualche modo col tessuto hanno a che fare. Il fatto è che questi «oggetti» non hanno la funzione che comunemente si attribuisce ai prodotti tessili. Non sono tovaglie, né coperte, né tappeti, né arazzi. Qui protagoniste assolute sono la materia e la tecnica stesse che diventano soggetti attraverso la creatività e la sensibilità artistica delle loro autrici.

Paola Princivalle Conti, Lydia Predomano, Vicky Nieto, Mimma Terenzi, Martha Correa, Florence Quellien sono tutte donne di diversa nazionalità che lavorano a Roma e che si sono cercate e trovate, accomunate da questo interesse artistico specifico. Hanno tutte cominciato a «tessere» attratte dal fascino magico e antico del dominio dell'uomo sulla materia e sulla possibilità di manipolarla. La tessitura è una tecnica secolare, diffusa in diverse forme in tutte le culture, attraverso cui si sono riproposte per fini utilitaristici forme spontanee di intreccio, come staccionate e cancelli. Con la diffusione del telaio la tessitura è diventata mestiere (prevalentemente maschile). Cos'è dunque che differenzia la produzione di Lydia, Mimma, Martha e di tutte le altre da quella artigianale? La creatività, l'estro, la fantasia, innanzitutto, la completezza del ciclo lavorativo, la non «modularità» (i «pezzi» artigianali possono essere riprodotti e hanno un valore economico direttamente «proporzionale» al numero di ore di lavoro; l'off loom, ossia le mani che sostituiscono il telaio o lo integrano. I lavori di queste artiste sono unici e irripetibili e sono l'ultimo atto di una lunga e complessa ricerca, storica, etnologica. La sperimentazione



Una «rete» realizzata da una delle espositrici, usata nello spazio verde ragazzi di Villa Lazzarini. Esempio di come l'intreccio sia riproposto come intervento sul territorio

La madre pazza

Noi con gli stracci svenuti del passato ci costruiamo un presente. Come una bambola piena di segatura lo stringiamo al petto, letteralmente lo culliamo. Così la madre pazza, mia vicina, parla col un fanciullo da molto tempo sparito in mezzo ai fiori, è intanto volta indignata le spalle all'untido grigio, fiacido ed affranto che quel fanciullo è diventato e che la spugna lavata di riconoscerlo.

Cresci in fretta

Cresci in fretta cresci in fretta forse sarò più sicura quando spavaldi mi lascerai per i compagni di giochi. Finché avrai questo cuore molle come il rosso trifoglio sempre umido di fresche lagrime sarò paura. Finché non si sia unico amore. Cresci in fretta cresci in fretta non vedi l'ora di soffrire per una tua leggerezza.